L'INTER HA VERAMENTE TOCCATO IL FONDO

Deprimente annaspare dei nerazzurri ieri a San Siro

Primo punto esterno per il Verona (0-0)

Annullato a Boninsegna un gol per un precedente fallo su Bet - Altre attenuanti non esistono: la squadra (passata ora in momentanea eredità a Masiero) va rifatta di sana pianta

INTER-VERONA — I due episodi contestati ieri a San Siro. A sinistra, Boninsegna (dietro Bet) ha scoccato il tiro-gol: l'arbitro annullerà per un precedente fallo. A destra, Boninsegna ruzzola in area dopo un contrasto con Cozzi e Bet: anche stavolta Giunti (che s'intravede in ottima posizione per giudicare) non darà ascolto alle proteste nerazzurre.

INTER: Bordon 6; Fedele 5—, Facchetti 7; Oriali 5,5, Giubertoni 6, Burgnich 6; Massa 4 (Moro s.v. dal 26' s.t.), Mazzola 5, Boninsegna 5, Bertini 7, Mariani 4. N. 12: Martina, 14. Scala.
VERONA: Porrino 7; Nanni 6,5, Sirena 6; Busatta 6—, Bet 7, Cozzi 6; Maddè 6,5, Mazzanti 5 (Franzot 5,5 dal 7' s.t.), Fagni 5—, Zaccarelli 6,5, Zigoni 6,5. N. 12: Giacomi, 13. Bachlechner.
ARBITRO: Giunti, di Arezzo 6.

NOTE — Giornata tiepida ravvivata a sprazzi dal sole, spettatori 35 mila, di cui 15.407 paganti (15.896 abbonati) per un incasso di L. 43.883.700. Ammonito Maddè per gioco scorretto. Angoli 3 a 2 per l'Inter. Antidoping negativo.

MILANO, 10 febbraio

Il Verona conquista il primo punto esterno del suo campionato, l'Inter tocca il fondo di una crisi tecnica e psicologica che s'annuncia gravida di conseguenze spiacevoli. Ormai, a ben considerare, le «magre» dei nerazzurri non fanno più notizia e tanto meno scalpore. Rientrano nel campo della logica elementare. Com'è vero che dalle rape non si cava sangue, così da questa squadra, partita all'inizio a suon di grancassa per miracolo mostrare, è inutile attendersi un gioco valido. Con Helenio in clinica e il malcapitato Enea Masiero in panchina, ai nerazzurri oggi è venuta a mancare anche quella parvenza di «carica» che in passato era riuscita in parte a mascherare le magagne. Ma i difetti sono obiettivamente troppi e le carenze così gravi che nasconderle diventa davvero un'impresa disperata.

Per novanta minuti l'Inter ha ridotto il *foot-ball* a parodia: non uno schema, non un briciolo d'ordine, nulla che assomigliasse all'intesa. Il Verona si è limitato ad infoltire la difesa e non ha neppur dovuto dannarsi l'anima per bloccare sul nascere le azioni (si fa per dire) dei nerazzurri. Cadè ha piazzato intelligentemente Maddè su Mazzola e l'ex milanista (che oltretutto sa giocare al calcio) ha sfoderato una grinta tale da annichilire il «Baffo nazionale», ormai ridotto a vivere di ricordi e per di più beccato a tutto spiano dal pubblico. Mazzola, in effetti, è l'immagine più evidente della crisi nerazzurra: nè punta nè centrocampista, nè rifinitore nè regista, Sandrino impersonifica (malgrado certe impennate in chiave d'orgoglio) il caos che regna sovrano nella squadra. Attorno a lui, il deserto o quasi. Massa fa solo un gran polverone, Fedele non riesce ad inserirsi, Boninsegna sembra giocare a nasconderella dietro lo stopper di turno (oggi il granitico Bet) e Mariani non giustifica davvero le follie perpetrate a novembre per strapparlo al Palermo. Se a questo si aggiunge la prova sconclusionata di Oriali (che, pure, recentemente era sembrato il più «in palla» del centrocampo) si vedrà che il Verona non poteva lasciarsi scappare l'occasione di arraffare il primo punticino lontano dal «Bentegodi».

I migliori (o, se volete, i meno peggio) vanno cercati nella vecchia guardia della difesa (Facchetti soprattutto) e nel rientrante Bertini, l'unico a cercare con semplicità e potenza la via del gol. Bertini, insomma, ha dimostrato di valere assai più dei vari Fedele e Scala, che il «mago» gli ha sin qui preferiti in omaggio alla scriteriata campagna acquisti.

Come sempre nelle circostanze sfavorevoli, l'Inter ha da recriminare. Stavolta s'aggrappa al gol realizzato da Boninsegna al 14' della ripresa e annullato dall'arbitro perchè il centravanti si sarebbe prima aiutato con un gomito nello spostare Bet che s'apprestava all'entrata. Giusto l'annullamento? Dalla tribuna-stampa si è avuto l'impressione che Giunti abbia agito con oculatezza, ma lasciamo ovviamente il giudizio definitivo (se ci sarà) alla moviola televisiva. Altro motivo di recriminazione, un presunto fallo da rigore commesso da Cozzi e Bet su Boninsegna, scattato in area per inseguire un pallone mal controllato su lancio di Facchetti. «Bonimba» ci è sembrato accentuare il «tuffo», forse perchè la palla era diventata irraggiungibile. L'arbitro era in ottima posizione per giudicare, così come in occasione del gol annullato.

Le scuse dell'Inter, in ogni caso, hanno le gambe corte, perchè da una squadra delle sue ambizioni sarebbe lecito attendersi qualcosa di più sostanzioso che non il festival del lamento e le geremiadi. Ma, coi tempi grami che corrono, l'eventuale svista dell'arbitro (ammesso e non concesso che di svista si tratti) assurge subito a capro espiatorio. Eh, no: troppo comodo!

La verità è che il primo tiro in porta (di Oriali, e senza pretese) l'Inter lo ha effettuato dopo 24 minuti di indicibile lagna e che sino al 40' Porrino non ha corso alcun pericolo. Solo negli ultimi 5 minuti, l'arrembaggio, caotico ma vibrante, dei nerazzurri avrebbe potuto dar frutti. Ma prima Bertini, dopo due secchi *dribbling* in area, ha sparato addosso al portiere e poi Massa ha sciaguratamente messo sul fondo una palla-gol scaturita da un tiro di Fedele ribattuto (col viso) da Zaccarelli.

Nella ripresa il gioco è scaduto a livelli dopolavoristici. Il Verona si è difeso sempre con ordine, incaricando Zigoni di tenere quanto più possibile il pallone in attacco (Fagni non esisteva, «cancellato» da Giubertoni) e lo spettro dello 0-0 ha cominciato a delinearsi come il risultato più logico. Al 14' il «giallo». Punizione di Mazzola da sinistra: sulla traiettoria tesa s'avventa Bet, alle cui spalle sembra lavorar di gomiti Boninsegna. Lo «stopper» manca la palla e il centravanti la gira di prepotenza in rete con un gran sinistro, proprio nell'istante in cui Giunti fa ampi segni di diniego. Gol annullato e proteste a non finire.

Al 20', richiestissimo dal pubblico, entra Moro a rilevare Massa. Il bergamasco si limiterà a fungere da comparsa, com'è perfino ovvio, date le circostanze. Ci si attende almeno il *forcing* che salvi la faccia, ma l'Inter non ha neanche le gambe per tentarlo. Il solo Bertini ci dà dentro alla brava, con tiri e tiracci da lontano, tutti a lato. Sul finire il Verona riordina le fila e tenta addirittura l'«en-plein». Per poco al 41' non ci riesce Franzot (subentrato a Mazzanti) che costringe Facchetti ad un salvataggio disperato. E in chiusura Zigoni va in gol, facendo finta di non sentire il fischio dell'arbitro che l'aveva colto in *offside*. Ovviamente, il punto è fasullo e viene annullato. Come fasulla e meritevole d'annullamento sarebbe da considerare l'intera partita.

Rodolfo Pagnini

Vani assalti della Roma alla porta granata (0-0)

Domenghini sbaglia un rigore e il Torino strappa il pari

Continua la risalita della squadra di Giagnoni, ormai a ridosso delle grandi
I giallorossi con una formazione inedita per la indisponibilità di molti titolari

ROMA: Quintini 7; Bertini 7, Peccenini 6; Rocca 6, Negrisolo 6, Batistoni 6,5; Orazi 6, Domenghini 5,5, Prati 6, Spadoni 7, Conti 7 (12. Santolamazza, 13. Liguori, 14. Cappellini).
TORINO: Castellini 6; Lombardo 7, Fossati 6; Zecchini 6, Cereser 5, Agroppi 7; Salvadori 6, Mascetti 6, Graziani 5, Sala 6, Pulici 5 (12. Sattolo, 13. Ferrini, 14. Bui).
ARBITRO: Mascali di Desenzano 7.

NOTE: spettatori 55 mila circa per un incasso di 60 milioni e rotti. Cielo parzialmente coperto, terreno un po' scivoloso. Ammoniti Negrisolo, Bertini e Mascetti.

ROMA-TORINO — Castellini para il rigore calciato da Domenghini.

ROMA, 10 febbraio

C'era grande preoccupazione nel clan giallorosso nelle ore precedenti l'incontro con il Torino: e non solo perchè i granata si presentavano come ospiti particolarmente pericolosi per aver già vinto poche settimane fa sullo stesso terreno dell'Olimpico contro la Lazio (a ribadire la loro caratteristica di «corsari»), ma anche perchè ancora una volta Liedholm si era trovato in gravi ambasce per mettere in piedi una formazione valida.

Infatti Morini e Cordova risultavano indisponibili perchè squalificati, primo e secondo portiere (Ginulfi e Conti) erano a loro volta inutilizzabili per infortuni, così come il libero Santarini: e ancora, sia Prati che Cappellini apparivano ristabiliti ma ancora a corto di preparazione, mentre giusto sabato pomeriggio anche Domenghini e Batistoni avevano accusato una riacutizzazione di vecchi dolori alle ginocchia.

C'era veramente da mettersi le mani nei capelli e da imprecare alla mala sorte: come avrebbe fatto qualsiasi altro allenatore anche per mettere le mani avanti. Invece il «barone» Liedholm non si è scomposto, ha messo in piedi una formazione come poteva, attingendo alla «Primavera» per prelevarne il portiere Quintini (detto il «tappo» a causa della sua bassa statura) ed il centrocampista B. Conti, facendo curare alla meglio Domenghini e Batistoni sì da farli scendere in campo anche se zoppicanti, chiedendo infine a Prati di buttarsi nella mischia anche se ancora non era pronto.

Incitati i ragazzi a combattere virilmente e generosamente, Liedholm ha esaurito il suo compito, sedendosi in panchina con grande serenità, come se fosse alla guida di una squadra in perfette condizioni, magari anche accompagnata dai favori del pronostico. E per la verità la sua fiducia non si è dimostrata mal riposta perchè questa Roma metà jé-jé e metà con le stampelle si è battuta con coraggio, con intelligenza, con eccezionale spirito agonistico, come da molto tempo non si vedeva, tanto da sfiorare addirittura il successo (che avrebbe potuto ottenere già dopo appena 10' di gioco se Domenghini non avesse sbagliato un calcio di rigore).

Per meglio comprendere come ha giocato la squadra giallorossa si può ricordare che il pubblico l'ha lungamente e appassionatamente incitata, stupito e commosso della reazione dei giallorossi ai colpi della malasorte: e ancora vale la pena di sottolineare che dopo un inizio alla Cagnotto, con un tuffo dietro l'altro, persino Prati è riuscito a ritrovare il suo orgoglio di campione, trascinato evidentemente dal coraggio dei ragazzini, sfoderando qualche guizzo dei «suoi» che ha messo in imbarazzo i difensori granata (creando almeno un'altra occasione da goal per la Roma).

Insomma una Roma d'emergenza ma con i fiocchi che ha meritato ampiamente il pareggio, pur contro un avversario coriaceo anche se non all'altezza delle giornate migliori. Specie nella prima parte del match infatti i granata sono apparsi disorientati, forse non aspettandosi una reazione così vivace da parte della Roma, poi hanno tentato di riprendere le redini dell'iniziativa con le buone o con le cattive ma sono stati contrastati con estrema decisione e qualche volta sono stati messi sotto anche sul terreno atletico (ove solitamente eccellono) nonchè sul piano del ritmo e della velocità.

Solo nel finale del primo tempo ed in uno squarcio della ripresa gli uomini di Giagnoni sono riusciti anche a far intravedere le loro reali possibilità: ma con Pulici e Graziani letteralmente cancellati da Bertini e Batistoni e Mascetti marcato implacabilmente da due o tre uomini (perchè ogni giallorosso tornava sull'avversario, anche quando aveva perso la palla una prima volta, non limitandosi ad alzare le braccia al cielo in segno di dispetto), era evidente che il Torino non poteva sperare di spiegare tutta la sua potenza. Stavolta aveva trovato pane per i suoi denti, anche se, ripetiamo, ha avuto le sue brave occasioni, non si è limitato certo a fare da comprimario.

Ciò detto passiamo rapidamente alla cronaca dei 90' che si apre appunto con l'episodio del rigore concesso in favore della Roma. Punizione battuta da B. Conti dalla sinistra, Sala attende il pallone a pochi metri di distanza in piena area, parte il tiro, Sala istintivamente alza il braccio deviando a lato, ma l'arbitro che è appostato proprio a due passi non può fare a meno di fischiare il rigore.

Prende la rincorsa Domenghini, Castellini accenna alla finta, Domingo ci cade e fa partire un tiro misura sulla sinistra ove il portiere granata sta già volando a bloccare.

La Roma continua poi ad attaccare per un bel po', soprattutto per disturbare il Torino che si fa vivo solamente verso la mezz'ora con un colpo di testa di Graziani alto sopra la traversa. Più pericolosa invece l'azione cominciata da Mascetti al 34' e conclusa con un bel lancio per Pulici sul filo del fuorigioco: Negrisolo sta per essere superato dal pallone, per cui preso in controtempo si salva con una sforbiciata colpendo in pieno petto Pulici. Il goal è evitato, il giocatore torinese resta qualche istante a terra e poi si rialza.

Tre minuti dopo Prati, su magnifico cross di Rocca, riesce ad effettuare il primo stacco da terra (ove sembrava inchiodato fino ad allora, soprattutto in posizione orizzontale) deponendo però il pallone tra le braccia del portiere: peccato perchè poteva essere goal. Il finale è tutto del Torino che sfiora a sua volta la rete all'ultimo minuto con uno splendido slalom di Sala che salta come birilli tre avversari. All'ultimo, però, Batistoni in estirada gli toglie la palla mandandola indietro verso Quintini.

Nella ripresa la Roma si ripresenta con una nuova azione: Rocca a Prati e colpo di testa di Pierino che Castellini deve volare da palo a palo per deviare in angolo sventando un possibile goal per la Roma. Il Torino replica al 14' con una azione Sala-Fossati che crea una mischia furibonda in area giallorossa. Alla fine interviene Batistoni che nell'affanno di liberare indirizza proprio sotto la traversa. «Tappo» Quintini deve superare se stesso (e non è il solito modo di dire...) per arrivare a smanacciare la palla ed alzarla oltre il legno.

Ma questa Roma, come abbiamo detto, ribatte colpo su colpo e non solo negli scontri individuali: così al 15', in conseguenza di un calcio d'angolo per i giallorossi, Domenghini di testa indirizza verso Prati che effettua una magnifica rovesciata. Il pallone sibila a lato di poco, ma Pierino, ormai definitivamente in ripresa, riceve i primi convinti applausi da quando sta a Roma. E si finisce con un ultimo brivido per i giallorossi. Su calcio d'angolo Fossati raccoglie da trenta metri e spara un proiettile micidiale verso la porta giallorossa ove Quintini appare fuori causa: per fortuna sulla traiettoria si trova Pulici, che nell'intento di dare il colpetto finale alla palla, la tocca malamente facendola schizzare alta sulla traversa. Poteva essere il goal della vittoria dei granata, ma sarebbe stata ua beffa per i giallorossi. Meglio così: lo zero a zero, tutto sommato, è giusto. E non è stato nemmeno un brutto pareggio a reti inviolate perchè le emozioni e le occasioni non sono mancate da una parte e dall'altra.

Roberto Frosi

Spogliatoi di San Siro

Fraizzoli: «Sono stufo di guardare la moviola»

Nello spogliatoio di San Siro il Verona festeggia con compostezza il primo punto conquistato fuori casa. Con questa Inter sbrindellata, in fondo, non è stata una gran fatica. «Solo in due occasioni abbiamo sofferto — afferma l'allenatore Cadè —: nel primo tempo quando Bertini ha tirato sul portiere, e nel secondo, quando il gol di Boninsegna è stato annullato. L'arbitro però aveva fischiato prima del tiro».

Il gol annullato, ovviamente, è al centro anche dei commenti di parte interista. L'avvocato Frisco, comunque, evita gli accenti polemici: «Vedremo la moviola. Se il gol era effettivamente irregolare, non potrò che sottolineare come la direzione di Giunti sia stata perfetta. In caso contrario avrò un'ulteriore conferma di un mio intimo convincimento».

Quale sia questo «intimo convincimento» l'avvocato non dice, ma l'allusione è trasparente: l'Inter, la povera e sfortunata Inter, è l'incolpevole vittima di una crudele ed ingiusta persecuzione da parte degli arbitri. Il presidente Fraizzoli, del resto, nonostante si sforzi di dire e non dire ricorrendo all'uso, a lui poco familiare, della metafora, è assai meno sibillino: «Non si può che restare amareggiati di fronte a certi episodi... Ho fatto tutto quanto un presidente può fare... Qualcuno ritiene che a questo punto ci vorrebbero decisioni brutali... Anche a Firenze, anche a Genova... E poi voi scrivete che l'Inter non gioca, ma giovedì scorso a Bologna abbiamo ottenuto nove corner, dico nove corner! Mi dovete capire, anch'io sono un uomo come voi. Sono stufo di guardare la moviola, mica ci restituisce i punti la moviola! Ho fatto tutto il possibile, i tifosi mi devono capire!». Quanta confusione, povero Fraizzoli! E, soprattutto, quanta tristezza!

m. c.

Superato di slancio un pur gagliardo Bologna (2-1)

VICENZA DA VECCHI TEMPI

Due punti di speranza per la squadra veneta che, per l'occasione, ha saputo ritrovare un grande fervore agonistico e la determinazione di riscattarsi da tante deludenti prove - In luce tra gli emiliani Massimelli e il solito Bulgarelli

MARCATORI: p.t.: 30' Fontana (Vi); s.t.: 6' Massimelli (Bo), 22' Bernardis (Vi).
VICENZA: Bardin 7; Volpato 7, Longoni 6; Bernardis 7, Perego 6,5, Berni 6; Damiani 6,5, Fontana 6, Sormani 6,5, Faloppa 6,5, Speggiorin 6 (12: Sulfaro, 13: Berti, 14: Vendrame).
BOLOGNA: Buso 6,5; Mei senza voto (Paris dal 29' del p. t. 6), Rimbano 6,5; Caporale 6, Cresci 6, Gregori 5,5; Ghetti 5,5, Massimelli 7, Savoldi 5, Bulgarelli 7, Novellini 6— (12: Battara, 14: Landini).
ARBITRO: Lazzaroni di Milano 7.

NOTE: Discreta giornata di sole, spettatori circa 15 mila dei quali 6.198 paganti per un incasso di 14.874.500. Nel Bologna esordio in serie A del giovane Paris, classe 1954, proveniente dal Verbania. Al 29' del p.t. usciva per uno stiramento il difensore Mei. Calci d'angolo 6 per parte. Antidoping negativo.

DALL'INVIATO

VICENZA, 10 febbraio

Prima di oggi il Vicenza disputa in casa sette partite e a malapena riesce a segnare quattro gol. La squadra però si accorge che occorre tornare a giocare con la mentalità e l'umiltà di un tempo. E' la precaria classifica che lo esige. Ecco infatti il Vicenza ora che si batte con lo spirito dei «vecchi tempi» rimedia due punti di speranza.

E quel che conta è che li ottiene contro un Bologna che non demerita, che anzi gioca una partita gagliarda a centro campo con l'intelligente Bulgarelli (è abilissimo il vecchio Giacomino a sottrarsi ad ogni marcatura) e con il gran correre di Massimelli i quali propiziano alcune trame efficaci. Il fatto è che è dallo inizio di stagione che il Bologna non trova, specie in trasferta, l'incisività nelle punte. Infatti fuori casa i rossoblu hanno segnato cinque gol ma nel tabellino dei realizzatori non si trovano mai i nomi di Savoldi o di Novellini o di Landini. Anche oggi un Bologna vigoroso, che ritrova pure una certa personalità, vede le sue trame esaurirsi nei pressi dell'area avversaria.

Buon gioco ha avuto perciò il Vicenza che, stimolato dalle esigenze di classifica, ha imposto la gara sul gran ritmo ritrovando anche alcuni elementi di buona forma. In difesa Puricelli ha scoperto nello energico Perego un libero attento, mentre a centrocampo si è notato in special modo il lavoro di Bernardis e Faloppa; il gran mestiere di Sormani si è fatto sentire e la vivacità di Damiani ha propiziato situazioni pericolose per la difesa del Bologna.

Ma all'origine del successo ricentino (a parte alcune smagliature bolognesi di cui diremo) sta il fervore agonistico di tutto il complesso e la disperata volontà di «volere» questa vittoria per sperare ancora. E' vero che a fine match *la soddisfazione del successo renira attenuata nel* clan *vicentino dall'esito degli altri risultati in quanto le squadre affogate nei bassifondi della classifica oggi hanno quasi tutt'agguantato positivi risultati. Ma è indubbio che il 2-1 consentirà al Vicenza di rivedere la situazione con più tranquillità dopo la settimana di angustie e di insofferenze per via delle otto giornate di squalifica inflitte a Vitali (e relative 600 mila lire di multa beccate dal giocatore).*

Il Bologna non ha sfigurato come prestazione ma l'ironico commento del presidente Conti «abbiamo giocato in otto», non sembra una battuta messa lì casualmente, anzi contribuisce in una certa misura a spiegare l'origine della sconfitta.

Se è vero che al centrocampo si sono visti due costanti propulsori, Massimelli e Bulgarelli, è altrettanto vero che Ghetti non ha per niente ripetuto il match *di giovedì scorso con l'Inter: oggi aveva parecchie marce in meno, né Gregori ha convinto più di tanto. Per di più si deve aggiungere l'impossibilità di Savoldi a trovare la via della rete. E quando gli capita la palla gol (25' del p.t.) non riesce a trovare la rapidità per concludere.*

Sono questi alcuni dettagli che contribuiscono a spiegare la sconfitta del Bologna che in tutti gli altri elementi (forse a parte Novellini che ha inciso ben poco) si è espressa ad un livello decoroso. Vanno sottolineate anche le prestazioni di Rimbano più ordinato di altre volte e di Buso; anche il giovane Paris, entrato alla mezz'ora al posto dell'infortunato Mei, non se l'è cavata male. Così è andato il match.

La partenza del Vicenza è veemente. E' chiaro che la squadra di casa tenta col ritmo di forzare la difesa bolognese. Ma le bordate conclusive vicentine operate da Sormani, Bernardis, Fontana, Longoni, ancora Bernardis e Longoni nella prima mezz'ora sono tutte fuori bersaglio. Chiaramente la manovra dei locali pure approssimativa in fatto di geometria è sostenuta da una grande volontà. Tuttavia la prima palla-gol capita al Bologna intorno al 25' quando su traversone di Mei, Savoldi non trova la rapidità nella battuta a rete.

Intanto il gran pedalare vicentino dopo sei tiri fuori bersaglio trova concretezza alla mezz'ora: dalla destra traversone di Damiani, la retroguardia bolognese pasticcia la sua parte e Fontana è lesto ad insaccare.

Non è che il Bologna stia a guardare, ma a parte la palla-gol mal conclusa da Savoldi non cava fuori nessuna botta decisiva. Infatti manovra discretamente a centrocampo ma in fase conclusiva i rossoblù non ci sono per niente. Savoldi forse rendendosi conto della sua precaria condizione retrocede ma il suo apporto è scarso. Il tempo si chiude con il Vicenza in vantaggio.

Nella ripresa il Bologna cerca il gol e lo ottiene al 6' suggerimento di Bulgarelli per Cresci, traversone dello stopper e gran tuffo di Massimelli che va in porta col pallone. Momentaneo smarrimento del Vicenza che però si riprende e riparte all'attacco. Al 22' gol rincente per i locali: Savoldi arretra ma ad alcuni metri dalla propria area di rigore commette fallo: batte la punizione Fontana, c'è una debole respinta di Caporale; il pallone va al liberissimo Bernardis che ha tutto il tempo di controllare il pallone e sparare un bolide imprendibile.

Non si rassegna il Bologna sempre sotto la spinta di Rimbano, Bulgarelli e Massimelli e in concreto riesce a rimediare un palo con lo stesso Massimelli (sono sempre i centrocampisti i protagonisti anche nelle conclusioni). Ma non è che i locali stiano a guardare; una palla-gol la creano per Speggiorin che però la conclude malamente. Il match *si conclude così con il successo vicentino.*

Franco Vannini

Amara sorpresa per Pesaola e C.

Non ci aspettavamo un «Lanerossi» così!

DAL CORRISPONDENTE

VICENZA, 10 febbraio

Un Lanerossi dall'argento vivo in corpo ha ragione di un Bologna dal gioco frizzante e stucchevole abbinato, purtroppo, a palesi ingenuità difensive. «Come si può permettere ad un Bernardis di trovarsi liberissimo in area di rigore?», si chiede Pesaola trattenendo a stento il proprio malumore. «Natale e la Befana sono già passati da un pezzo e noi continuiamo con i regali agli avversari. No, così non va. Dovrò prendere i necessari rimedi».

Questa la sua sfuriata iniziale. Poi, parlando, si ritorna alla calma. «Un Lanerossi così intraprendente non me lo sarei aspettato di sicuro — spiega — ciò conferma ancora una volta come nel nostro campionato non vi siano più partite facili e difficili. Qui per non lasciarci le penne bisogna lottare fino allo spasimo. C'è da dire però che il Bologna sul finale avrebbe meritato il pareggio. Quel palo di Massimelli mi sta ancora qui sullo stomaco...».

Per Gregori è stato un incontro equilibrato che il Bologna ha finito per perdere grazie ad una svista difensiva. «Il gol di Bernardis è stato per noi una doccia fredda — spiega — dopo il pareggio credevamo di avere ormai la partita in pugno, invece...». «In trasferta sembriamo tanti scolaretti alle prime armi — commenta capitan Bulgarelli — la grinta e la determinazione non mancano, solo che qualche volta perdiamo la tramontana. Peccato perchè la squadra è ben amalgamata e gli schemi appaiono validi».

Sul fronte del Vicenza note di contenuta allegria. A rompere le uova nel paniere sono stati i risultati impensati ottenuti dalle «derelitte» del torneo contro gli squadroni dai nomi altisonanti. «Una domenica per noi produttiva solo a metà — commenta il presidente Farina — d'ora in avanti sarà lotta senza risparmio di colpi.

«Ci esaltiamo nelle disgrazie — prorompe il vulcanico Puricelli con ampi gesti — eccovi la conferma come il nostro parco di giocatori non sia così peregrino come qualcuno ha voluto far credere. Oggi Fontana e Sormani mi hanno soddisfatto appieno».

Due parole con Bernardis, l'eroe della giornata. «Il segreto della mia esplosione molto semplice — dice — dopo sei mesi di inattività avevo una gran voglia di giocare. E questa tranquilla cittadina di provincia, ha favorito il mio recupero psico-fisico. Ora mi sento un leone».

Antonio Bordin

Allenatori entrambi soddisfatti

ROMA, 10 febbraio

«La Lazio ha perso a Genova? Allora vuol dire che dovevamo conquistare l'intera posta». La battuta è di Giagnoni negli spogliatoi dello stadio Olimpico, al termine della partita pareggiata a reti inviolate cotro la Roma. «I giallorossi d'altra parte — continua il tecnico granata — non volevano perdere e cercavano il contropiede per assestare il colpo a sorpresa. Nell'occasione del rigore parato da Castellini ho temuto veramente il peggio ma Domenghini si è comportato da vero gentiluomo, calciando proprio dalla parte in cui si era gettato il nostro numero uno. Scherzi a parte. Castellini non è nuovo a prodezze di questo genere: è proprio un grande portiere.

«A prescindere dalle recriminazioni dettate dai risultati registratisi sugli altri campi — conclude Giagnoni — lo zero a zero mi sembra sostanzialmente giusto: entrambe le squadre hanno avuto a disposizione le loro brave occasioni per segnare».

Anche Liedholm, l'allenatore della Roma, è soddisfatto del risultato: «Un altro punto prezioso va a rimpinguare il nostro bottino in classifica — afferma infatti il tecnico svedese — anche se abbiamo avuto a disposizione la occasione per accaparrarci l'intera posta.

«Il calcio di rigore è stato affidato a Domenghini nonostante sia Prati il rigorista della squadra, perchè l'ex cagliaritano aveva fatto centro in bellezza contro il Cesena. Per quanto concerne il recupero di Pierino, sono abbastanza soddisfatto: nel primo tempo l'attaccante è sembrato comprensibilmente legato e disabituato al ritmo del campionato, nella ripresa, invece, si è mosso con molta più disinvoltura, sfiorando la rete in un paio di occasioni. Buone, inoltre, le prove degli esordienti Quintini e Conti».

Infine, Domenghini racconta l'episodio «clou» della gara odierna: il rigore sbagliato. «Non credo di dover spiegare molto, ho sbagliato e basta. Sono partito per calciare fortissimo, poi all'ultimo momento vedendo Castellini che avanzava ho avuto paura di sbagliare, così ho finito per tirare debolmente proprio dalla parte dell'estremo difensore granata».

g. d'a.